



Lira
Senza
variazioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



CAMBI			
DOLLARO	1112,280	1112,550	
MARCO	753,900	752,740	
FRANCO FRANCESE	223,485	223,370	
LIRO OLANDESE	668,485	667,330	
FRANCO BELGA	36,535	36,47	
STERLINA	2181,700	2182,25	
YEN	8,635	8,58	
FRANCO SVIZZERO	890,625	889,68	
PESETA	11,823	11,84	
CORONA DANESE	196,170	196,23	
LIRA IRLANDESE	2020,550	2018,25	
DRACMA	7,332	7,33	
ESCUDO PORTOGHESE	8,537	8,54	
ECU	1548,620	1547,79	

ECONOMIA & LAVORO

Nessun prezzo fissato ieri in Piazza Affari a Milano per la protesta dei procuratori: bloccate azioni, obbligazioni e titoli. Unica eccezione la rilevazione dei cambi

Picchetti in Rolex e giubbotti alla moda: si va fino a mercoledì quando la Camera li ascolterà. «Che fine farà il nostro lavoro con le Sim e la tassa sui capital gains?»

La Borsa «non rileva», si sciopera

«Un'insurrezione discutibile, strumentalizzata»

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ma cosa vogliono realmente queste centinaia di giovani con l'aria manageriale che urlano e protestano nell'angusto spazio libero di Piazza Affari? Davanti all'orribile prefabbricato che ospita provvisoriamente (da ormai tre anni) la principale Borsa italiana c'è l'atmosfera tipica delle fabbriche con i lavoratori in sciopero. Le differenze però non sono da poco. I procuratori e gli impiegati degli agenti di cambio che operano in Borsa sono certo dipendenti che difendono con diritto il loro lavoro, ma sono visti anche come strumento di una operazione più vasta, che mira ad impedire che vengano tassati i guadagni di Borsa, come avviene del resto in tutti i paesi occidentali. Il ministro delle Finanze del governo «ombra» del Pci, Vincenzo Visco, esprime chiaramente questa preoccupazione: «Ogni volta che si parla di tassare il capitale si muove una mano invisibile allo scopo di non far passare l'imposta». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche la dichiarazione di Trentin e Del Turco, a nome della Cgil, l'organizzazione sindacale che sostiene i lavoratori che scioperano per giuste rivendicazioni. I due sindacalisti parlano di «sconcerto, preoccupazione e allarme per il clima di insurrezione che si sta diffondendo contro la tassazione dei capital gains». La Cgil proporrà alle altre due organizzazioni sindacali di richiedere urgentemente alle commissioni parlamentari competenti un incontro su questo problema. Per Trentin e Del Turco il confronto parlamentare dovrà avvenire prima di mercoledì, giorno in cui dovrebbe tenersi l'audizione dei rappresentanti degli operatori di Borsa. «Pensiamo - osserva - polemicamente i due segretari della Cgil - che nella formazione delle libere decisioni del parlamento, debbano essere considerate anche le ragioni della platea più onesta del nostro universo fiscale». Un sciopero che fa discutere, quindi, quello degli operatori di Borsa. Certo, questa protesta trova un suo fondamento nel malumore per l'estrema ar-

Nessun prezzo è stato rilevato ieri alla Borsa di Milano. Né per le azioni né per le obbligazioni né per i titoli di Stato. Lo sciopero a oltranza indetto dai procuratori e dai dipendenti degli agenti di cambio ha paralizzato il mercato. E continuerà ancora almeno fino a mercoledì, quando gli scioperanti saranno ricevuti in Parlamento. «Se non saremo soddisfatti andremo avanti» hanno promesso i procuratori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Cosa distingue un picchetto del terziario avanzato da quello delle tute blu? L'assenza della tuta, appunto. Per il resto il picchetto agli ingressi del prefabbricato di piazza degli Affari che ospita «temporaneamente» la Borsa è assolutamente «regolamentare». Dall'assembraimento parono di volta in volta urla, cori, applausi. Anche il tradizionale grido «La polizia!» si alza a un certo punto, quando un paio di agenti compaiono nella piazza. Il blocco della Borsa di Milano matura in questo clima. Alcune centinaia di operatori hanno risposto all'appello dell'associazione di categoria (che curiosamente condivide la sigla Anpac con i piloti dell'Alitalia) decisi ad impedire ogni attività al mercato. Occasione dell'agitazione: il decreto sulla tassazione dei capital gains che il ministro Formica difende a spada tratta. Si tratta, in verità, di poco più che una accusa: procuratori e dipendenti degli agenti di cambio sono sicuramente più preoccupati per le prospettive del loro lavoro. Temono che la riforma della Borsa, con la tra-

formazione degli intermediari in società per azioni (le famose Sim) alle quali potranno partecipare le banche apra la strada a una massiccia riduzione dell'occupazione. Gli agenti si salveranno in qualche modo, restando co-titolari di una Sim. E i dipendenti? E i procuratori? «Comanderanno le banche» è il grido di dolore che sale dalla categoria, all'interno della quale già si fanno i conti dei danni che la caduta dei prezzi della Borsa e la riduzione dei volumi degli scambi hanno causato. Per diventare procuratori ci vogliono almeno 25 anni, la terza media e 5 anni di esperienza di lavoro presso un agente. Con questi requisiti circa 550 persone in tutta Italia hanno beneficiato negli anni del boom degli eccellenti margini di guadagno degli intermediari borsistici. Oltre a una modesta - paga tabellare, dipendenti e procuratori sono vincolati in misura diversa agli utili dello studio per il quale lavorano. E gli agenti lavorano a percentuale, trattenendo su ogni scambio uno 0,3 per cento della transazione. Quando le quo-



Procuratori in sciopero «presidiando» l'entrata della Borsa di Milano

Visco: «Dietro c'è l'obiettivo di far saltare tutto»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Gli echi dello sciopero di Piazza Affari arrivano anche a Roma. Alla Camera, dove si discute la Finanziaria. Della quale, tra l'altro, il decreto di tassazione dei capital gains è uno degli atti portanti. Al ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, chiediamo un parere sulla Borsa «picchettata». Si sciopera sui capital gains, eppure tutti riconoscono che è giusto tassare i guadagni di Borsa. Sì, mi sembra la storia dell'albero di Bertooldo. Mi volete impiccare? - diceva - d'accordo, ma devo essere io a scegliere

completo riporto delle perdite. Se poi si vuole anche difendere l'anonimato...beh, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. E le difficoltà amministrative per mettere in pratica la tassazione? In questo caso si può fare di più. Il decreto varato dal governo presuppone il prelievo transazione per transazione. Questo non è strettamente necessario. Quello che è invece necessario è non gravare sulle procedure ordinarie degli operatori. Ma si dice che invece il loro lavoro verrebbe aggravato dalle necessità fiscali. Non è così?

Gli intermediari hanno già in mano tutti gli strumenti. Loro inviano al cliente tutti i documenti che gli possono interessare: quantità degli scambi, prezzi, valore, perdite, guadagni ecc. Bene, quello che interessa ai clienti interessa anche al fisco. E poi concentrare tutta l'attenzione sulla Borsa è strutturale. L'importante, la polpa, è quello che avviene fuori. Ma secondo te, come andrà a finire tutta la vicenda? Vedo che il polverone continua. A questo punto la vicenda assume un sapore di carattere tutto particolare. E quale sarebbe? Pre-elettorale, direi. L'obiettivo vero di questa protesta è quel-

lo di far saltare tutto. E temo che le probabilità siano parecchie. A dispetto della partenza sprint, vedo che sia il ministro Formica che il presidente della commissione Finanze Piro, i socialisti insomma, hanno già innestato la marcia indietro. Qualcosa del genere non sta accadendo anche per la legge sulle future società di intermediazione, le Sim? Quando vedo che la legge è quasi fatta, e che il sottosegretario al Tesoro (il socialista Saccconi, ndr) fa il diavolo a quattro non posso fare a meno di chiedermi se vuole far saltare la legge, e se Carli sia informato di quello che succede, e sia d'accordo.

Uruguay round: gli Usa giocano la carta della distensione



L'Europa respira: il negoziato sarà difficile e il futuro dell'Uruguay round non è certo roseo, ma gli Usa giunti in visita ieri a Bruxelles sotto la guida di James Baker (nella foto) hanno usato toni distensivi. In particolare la signora Carla Hills che nelle settimane scorse ne aveva dette di tutti i colori sulle proposte Cee (giudicando ridicola l'offerta europea di un taglio del 30% dei sussidi agricoli) si è mostrata conciliante: «Il negoziato è aperto, la discussione è stata utile, certo la questione dei sussidi all'esportazione non è risolta, noi chiediamo maggiore apertura per i mercati, ma abbiamo ascoltato, dobbiamo approfondire e capire quali saranno gli effetti di un simile intervento. Ripeto: per noi il negoziato è aperto e non è certo per colpa nostra se negli ultimi tempi tutto si era bloccato». Seduto accanto a lei il ministro americano all'Agricoltura Clayton Yeutter scuoteva la testa dicendo: «Oggi non sono meno pessimista di ieri, ma il tutto sembrava ripetere l'antico gioco del bastone e della carota che gli americani sono bravissimi a condurre. Così se Baker si dichiarava impegnato a risolvere i problemi, la Hills ricordava che per la cosiddetta «guerra del maiale» bastava che la Cee rinnovasse la deroga per i mercati di Portogallo e Spagna che non ci sarebbero state tasse su cognac e vini bianchi. E l'Europa? Timida ad ascoltare. Sottolineando con Delors il clima costruttivo del colloquio. Comunque un obiettivo la Cee l'ha raggiunto: chiudere le polemiche a distanza sul problema agricolo e obbligare gli Usa, in via preventiva, ad entrare nel merito delle proposte europee. Nel pomeriggio infatti i colloqui sono proseguiti tra i due specialisti delle rispettive delegazioni e cioè il ministro Yeutter e il commissario dell'Agricoltura Mac Sharry.

Gepi: ennesimo tonfo del decreto

Ennesimo tonfo del decreto-legge sulla Gepi. È il decimo. Al Senato ieri, nell'ultimo giorno utile per la sua conversione in legge, è mancato il numero legale. Ora il governo si affrettava sicuramente a presentare l'undicesimo provvedimento «urgente». Le critiche del Pci, come ha sottolineato Claudio Vecchi, erano pienamente giustificate. Si trattava di uno zibaldone di dubbia costituzionalità. Ora il governo deve rapidamente assumere i necessari provvedimenti per garantire a lavoratori e imprese i trattamenti e le facilitazioni cancellati con la caduta del decreto. I comunisti si augurano che Donat Cattin mantenga l'impegno a presentare provvedimenti separati ed omogenei per singole materie e non il consueto provvedimento-omnibus.

Ansaldo: riconosciuta la cassa integrazione

Si avvia a soluzione la vertenza dell'Ansaldo. Il Comitato tecnico del Cipi ha riconosciuto l'intervento della cassa integrazione all'Ansaldo a seguito delle sospensioni determinatesi dopo l'embargo relativo agli eventi del Golfo Persico. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Pps, Sebastiano Montali, nel corso dell'incontro con i rappresentanti del ministero degli Esteri, dell'Ansaldo e delle organizzazioni sindacali. Entro dicembre un nuovo incontro tra il sottosegretario, l'azienda e i sindacati discuterà delle nuove strategie industriali dell'azienda anche alla luce della recente intesa con la Siemens nei turbogas.

Meccanica: Laverda (Fiat Geotech) chiude

La Laverda di Breganze, azienda vicentina produttrice di motocicletta, fa il capello alla Fiat Geotech, che per cessare l'attività, sta per cedere la notizia di fonte politica e sindacale vicentina è trapelata dopo l'annuncio che sarebbe stato dato anche allo stesso ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. La Laverda, un tempo facente capo alla Fiatgri, dal primo gennaio 1988 passata sotto la holding Fiat Geotech, da tempo versa in una situazione di crisi. Dal primo agosto di quest'anno infatti, il 90 per cento dei 960-970 addetti è in cassa integrazione straordinaria a zero ore e la produzione è ferma. Gli addetti dell'azienda vicentina sono diminuiti costantemente da quattro anni a questa parte, passando dai 1450 agli attuali meno di mille, grazie agli «ammortizzatori sociali».

A Repubblica (ed El Pais) il 30% dell'Independent

L'editoriale la Repubblica (gruppo Mondadori) acquista il 15% del capitale della Newspaper Publishing Plc, la società editrice del quotidiano inglese The Independent per un esborso di circa 28 miliardi di lire. Parallelamente anche la società spagnola Prisa, editrice del quotidiano El País, assumerà un'analoga partecipazione, mentre Carlo Caracciolo - amministratore delegato Mondadori e presidente della Repubblica - è Juan Luis Cebrían - amministratore delegato della Prisa - entreranno nel consiglio di amministrazione di The Independent. L'operazione è stata autorizzata oggi dal Cda della Mondadori. L'obiettivo dell'alleanza a tre - Independent, Repubblica, El País - è quello di costituire un network di quotidiani, il primo tra giornali non specializzati. I tre soci attiveranno una società comune per favorire collaborazioni editoriali tra i tre quotidiani e valutare opportunità di investimento nel settore dei media europei.

FRANCO BRIZZO

Enimont: tempi ormai stretti. Il giudice convoca le parti per fertilizzanti e consiglio

ROMA. Per Enimont si stringono i tempi. Il custode delle azioni Palladino ha invitato i presidenti dell'Eni Cagliari e di Montedison Garofalo a presentarsi martedì prossimo in tribunale perché forniscano utili informazioni in relazione alle decisioni da adottare in occasione delle assemblee Enimont del 21 novembre. Si tratta degli appuntamenti che dovrebbero portare alla riorganizzazione del comparto dei fertilizzanti e alla formazione del nuovo consiglio di amministrazione. È evidente che il tribunale prima di fare qualsiasi mossa intende sentire i due diretti protagonisti. Non vi sono notizie ufficiali

Per la prima volta il presidente Usa ammette la gravità dei rischi

Bush: andiamo verso la recessione

Per la prima volta il presidente Bush ammette che gli Stati Uniti si trovano in una fase di recessione e non si fa tante illusioni che sarà «moderata». Fino a pochi giorni fa l'Amministrazione accusava economisti e quotidiani di recitare la parte delle Cassandra. Ora, cerca di premere la Federal Reserve ai fianchi per alleggerire la stretta monetaria. Consumatori senza fiducia, peggio di così solo nel 1946.



George Bush

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il primo segnale l'ha fornito il sondaggio mensile con cui l'università del Michigan misura la fiducia dei consumatori nelle virtù dell'economia. L'indice di ottobre è sceso di 24,3 punti a 63,9. Da 44 anni non si toccava un fon-

do così basso. È la caduta più forte della storia dell'indice, molto più elevata di quella di 15 punti in seguito al primo choc petrolifero del 1973 - è stato il commento di Richard Curtin, lo stratega del sondaggio -. La fiducia già in declino (che hanno raggiunto quota 2,4 volte il valore del prodotto nazionale lordo), che le stimate società della «city» continuano a licenziare (in due anni si sono ritrovati a spasso 75 mila yuppie). Nonostante che il dollaro basso non abbia ancora modificato sensibilmente la bilancia commerciale. Anzi, in risposta alle sfavillanti lezioni del capo della Federal Reserve Alan Greenspan sul modo di intendere la recessione, e cioè un prodotto interno negativo per due trimestri consecutivi e soprattutto una interrelazione tra i diversi fattori negativi che si caricano di tensione l'un l'altro senza trovare compensazioni sufficienti, era arrivato il dato confortante che da luglio

a settembre il prodotto lordo era cresciuto dell'1,8%. Ma in questi giorni, la Casa Bianca cerca di trarre il massimo beneficio dalla manovra sul deficit cercando da un lato di convincere la Federal Reserve che è giunto il tempo di decidere una manovra sui tassi che dia respiro a imprese e famiglie, dall'altro lato di scaricare su Saddam - e dunque sul caro-petrolio - le responsabilità della recessione cercando di allontanare gli interrogativi sulle ragioni della pericolosa fragilità finanziaria che ha prodotto i buchi nelle casse di risparmio, l'euforia dei «take overs» finanziari con i soldi altrui, in una parola i felici anni reaganiani ora drammaticamente lontani. E cost, nel giorno in cui il dollaro raggiunge di nuovo i suoi minimi (1,4670 marchi a metà della giornata americana, al di sotto del minimo storico del dopoguerra di 1,4705) e vengono resi noti i dati dei prezzi al consumo di ottobre cresciuti dello 0,6% in ragione mensile e del 7,5% in ragione d'anno, con un aumento tendenziale del 6,7% in ragione d'anno, Bush intervistato dalla catena televisiva CNN afferma di essere preoccupato per un calo dell'economia e aggiunge: «Se recessione ci sarà molti mi dicono che sarà poco profonda e che ne verremo fuori relativamente in fretta, al massimo in sei mesi. Mi piacerebbe credere che sia così». Se le parole hanno un senso, Bush non getta allarmismo, ma fa propria una convinzione che gli è stato presentata negli ultimi giorni da eminenti economisti chiamati a rapporto alla Casa Bianca. Non ci sono più margini per dribblare tra statistiche e incerti reaganiani. Né è possibile fare di Saddam, come vorrebbe Bush, il capro espiatorio di una economia in declino e della crescente disoccupazione. Proprio ieri, la Mci, potente compagnia telefonica nazionale, ha tagliato 1500 posti di lavoro. Dall'Oceano arriva la conferma che i paesi industrializzati saranno a crescita lenta fino al '92 e che gli Usa stanno peggio degli altri.